

Progetto Manuzio



Carlo Goldoni

Il filosofo di campagna



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Il filosofo di campagna

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni; a cura di Giuseppe Ortolani; volume 11, seconda edizione; collezione: I classici Mondadori; A. Mondadori editore; Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 7 settembre 2005

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

REVISIONE:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

IL FILOSOFO DI CAMPAGNA

*Dramma Giocoso per Musica di Polisseno Fegejo Pastor Arcade, da rappresentarsi
nel Teatro Grimani di S. Samuel l'Autunno dell'Anno 1754. Dedicato
all'Eccellentissime Dame Veneziane.*

PERSONAGGI

PARTI SERIE

EUGENIA figlia nubile di Don Tritemio.

La Sig. Giovanna Baglioni.

RINALDO gentiluomo amante d'Eugenia.

*La Sig. Angela Conti Leonardì detta la Taccharini, e in suo
luoco la Sig. Antonia Zamperini.*

PARTI BUFFE

NARDO ricco contadino detto il Filosofo.

Il Sig. Francesco Baglioni.

LESBINA cameriera in casa di Don Tritemio.

La Sig. Clementina Baglioni.

DON TRITEMIO cittadino abitante in villa.

Il Sig. Francesco Carattoli.

LENA nipote di Nardo.

La Sig. Anna Zanini.

CAPOCCHIO notaro della villa.

Il Sig. Giacomo Caldinelli.

La Musica è del celebre Maestro Sig. Baldassare Galuppi detto Buranello.

BALLERINI

*La Sig. Giovanna Grisellini
detta Tintoretta*

Il Sig. Giovanni Guidetti.

Il Sig. Alvise Taolato.

La Sig. Margherita Morelli

Il Sig. Vincenzo Monari.

La Sig. Anna Lapis.

La Sig. Felice Bonomi.

Il Sig. Giovanni Balreoma.

La Sig. Elisabetta Morelli.

Il Sig. Domenico Morelli.

Inventore e Direttore de' Balli il Sig. Domenico Cupis detto Paita,
e il Sig. Giovanni Guidetti.

MUTAZIONI DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO

Giardino.

Casa rustica in campagna.

Salotto con diverse porte.

PER IL PRIMO BALLO

Il Monte Parnaso.

NELL'ATTO SECONDO

Camera.

Casa rustica suddetta.

Camera suddetta.

PER IL SECONDO BALLO

Vasta campagna.

NELL'ATTO TERZO

Casa rustica suddetta.

Le Scene sono d'invenzione del Sig. Gio. Francesco Costa.
Il Vestiario e opera ed invenzione delli Sigg. Demetrio Grazioli
detto Guastalla, ed Antonio Maurizio.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino in casa di Don Tritemio.

EUGENIA *con un ramo di gelsomini*, LESBINA *con una rosa in mano*.

- EUG. Candidetto gelsomino,
Che sei vago in sul mattino,
Perderai, vicino a sera,
La primiera - tua beltà.
- LESB. Vaga rosa, onor de' fiori,
Fresca piaci ed innamorì,
Ma vicino è il tuo flagello,
E il tuo bello - sparirà.
- a due* Tal di donna la bellezza
Più ch'è fresca, più s'apprezza;
S'abbandona allorchè perde
Il bel verde - dell'età.
- EUG. Basta, basta, non più.
Ché codesta canzon, Lesbina mia,
Troppo mi desta in sen malinconia.
- LESB. Anzi cantarla spesso,
Padrona, io vi consiglio,
Per sfuggir della rosa il rio periglio.
- EUG. Ah! che sotto d'un padre
Asprissimo e severo,
Far buon uso non spero
Di questa età che della donna è il fiore.
Troppo, troppo nemico ho il genitore.
- LESB. Pur delle vostre nozze
Lo intesi ragionar.
- EUG. Nozze infelici
Sarebbero al cuor mio le divisate
Dall'avarizia sua. Dell'uomo vile,
Che Nardo ha nome, ei mi vorria consorte.
L'abborrisco, e mi scelgo anzi la morte.
- LESB. Non così parlereste
S'ei proponesse al vostro cor Rinaldo.
- EUG. Lesbina... oimè!...
- LESB. V'ho fatto venir caldo?
Vi compatisco; un cavalier gentile,
In tutto a voi simile
Nell'età, nel costume e nell'amore,
Far potrebbe felice il vostro cuore...
- EUG. Ma il genitor mi nega...

LESB. Si supplica, si prega,
 Si sospira, si piange, e se non basta,
 Si fa un po' la sdegnosa, e si contrasta.
 EUG. Ah, mi manca il coraggio.
 LESB. Io vi offerisco
 Quel che so, quel che posso. È ver che sono
 In una età da non prometter molto;
 Ma posso, se m'impegno,
 Far valere per voi l'arte e l'ingegno.
 EUG. Cara, di te mi fido. Amor, pietade
 Per la padrona tua serba nel seno;
 Se non felice appieno,
 Almen fa ch'io non sia sì sventurata.
 LESB. Meglio sola che male accompagnata!
 Così volete dir; sì, sì, v'intendo.
 EUG. Dunque da te qualche soccorso attendo.

Se perde il caro lido,
 Sopporta il mar che freme:
 Lo scoglio e quel che teme
 Il misero nocchier.
 Lontan dal caro bene,
 Soffro costante e peno,
 Ma questo cuore almeno
 Rimanga in mio poter. (*parte*)

SCENA SECONDA

LESBINA, *poi* DON TRITEMIO

LESB. Povera padroncina!
 Affè, la compatisco.
 Quest'anch'io la capisco.
 Insegna la prudenza:
 Se non si ha quel che piace, è meglio senza.
 TRIT. Che si fa, signorina?
 LESB. Un po' d'insalatina
 Raccogliere volea pel desinare.
 TRIT. Poco fa v'ho sentito a cantuzzare.
 LESB. È ver, colla padrona
 Mi divertiva un poco.
 TRIT. E mi figuro
 Che cantate s'avranno
 Canzonette d'amor.
 LESB. Oh, non signore.
 Di questo o di quel fiore,
 Di questo o di quel frutto,
 Si cantavan le lodi.
 TRIT. Il crederò?
 LESB. Le volete sentir?
 TRIT. Le sentirò.

LESB. (Qualche strofetta canterò a proposito...) (*da sé*)
TRIT. (Oh ragazza!... farei uno sproposito). (*da sé*)
LESB. Sentite, padron bello,
La canzonetta sopra il ravanello.

Quando son giovine,
Son fresco e bello,
Son tenerello,
Di buon sapor;
Ma quando invecchio,
Gettato sono;
Non son più buono
Col pizzicor.

TRIT. Scaccia questa canzon dalla memoria.
LESB. Una ne vuò cantar sulla cicoria.

Son fresca e son bella
Cicoria novella.
Mangiatemi presto,
Coglietemi su.
Se resto nel prato,
Radicchio invecchiato,
Nessuno si degna
Raccogliermi più.

TRIT. Senti, ragazza mia,
Questa canzone ha un poco d'allegria.
Tu sei, Lesbina bella,
Cicorietta novella;
Prima che ad invecchiar ti veda il fato,
Esser colta dovresti in mezzo al prato.

LESB. Per me v'è tempo ancora.
Dovreste alla signora
Pensar, caro padrone.
Or ch'è buona stagione,
Or ch'è un frutto maturo e saporito,
Non la fate invecchiar senza marito.

TRIT. A lei ho già pensato;
Sposo le ho destinato, e avrallo presto.

LESB. Posso saper chi sia?

TRIT. Nardo è cotesto.

LESB. Di quella tenerina
Erbetta cittadina
La bocca d'un villan non mi par degna.

TRIT. Eh, la prudenza insegna
Che ogn'erba si contenti
D'aver qualche governo,
Purché esposta non resti al crudo verno.

LESB. Io mi contenterei,
Pria di vederla così mal troncata,
Per la neve lasciar la mia insalata.

TRIT. Tu sei un bocconcino

LESB. Per il tuo padroncino. Oh oh, sentite
Un'altra canzonetta, ch'ho imparata
Sul proposito mio dell'insalata.

Non raccoglie - le mie foglie
Vecchia mano di pastor.
Voglio un bello - pastorello,
O vuò star nel prato ancor. (*parte*)

SCENA TERZA

DON TRITEMIO, poi RINALDO

TRIT. Allegoricamente
M'ha detto che con lei non farò niente.
Eppure io mi lusingo
Che a forza di finezze
Tutto supererò,
Che col tempo con lei tutto farò.
Per or d'Eugenia mia
Liberarmi mi preme. Un buon partito
Nardo per lei sarà: ricco, riccone;
Un villano, egli è ver, ma sapientone.
RIN. (Ecco della mia bella
Il genitor felice). (*da sé, in disparte*)
TRIT. Per la villa si dice
Che Nardo ha un buono stato,
E da tutti filosofo è chiamato.
RIN. (Sorte, non mi tradir). (*da sé*) Signor.
TRIT. Padrone.
RIN. S'ella mi permettesse,
Le direi due parole.
TRIT. Anche quattro ne ascolto, e più se vuole.
RIN. Non so se mi conosca.
TRIT. Non mi pare.
RIN. Di me si può informare;
Son cavaliere, e sono i beni miei
Vicini ai suoi.
TRIT. Mi rallegro con lei.
RIN. Ell'ha una figlia.
TRIT. Sì signor.
RIN. Dirò...
Se fossi degno... Troppo ardire e questo...
Ma... mi sprona l'amore.
TRIT. Intendo il resto.
RIN. Dunque, signor...
TRIT. Dunque, signor mio caro,
Per venir alle corte, io vi dirò...
RIN. M'accordate la figlia?
TRIT. Signor no.

RIN. Ahi, mi sento morir!
 TRIT. Per cortesia,
 Non venite a morir in casa mia.
 RIN. Ma perché sì aspramente
 Mi togliete alla prima ogni speranza?
 TRIT. Lusingarvi sarebbe una increanza.
 RIN. Son cavalier.
 TRIT. Benissimo.
 RIN. De' beni
 Ricco son quanto voi.
 TRIT. Son persuaso.
 RIN. Il mio stato, i miei fondi,
 Le parentele mie vi mostrerò.
 TRIT. Credo tutto.
 RIN. Che sperì?
 TRIT. Signor no.
 RIN. Ma la ragione almeno
 Dite, perché nemmen si vuol ch'io sperì.
 TRIT. La ragion?...
 RIN. Vuò saper...
 TRIT. Sì, volentieri.

La mia ragion è questa...
 Mi par ragione onesta.
 La figlia mi chiedeste,
 E la ragion voleste...
 La mia ragion sta qui.
 Non posso dirvi sì,
 Perché vuò dir di no.
 Se non vi basta ancora,
 Un'altra ne dirò:
 Rispondo: Signor no,
 Perché la vuò così.
 E son padron di dirlo:
 La mia ragion sta qui. (*parte*)

SCENA QUARTA

RINALDO *solo*.

Sciocca ragione indegna,
 D'anima vil dell'onestà nemica.
 Ma non vuò che si dica
 Ch'io soffra un tale insulto,
 Ch'io debb'andar villanamente inulto.
 O Eugenia sarò mia,
 O tu, padre inumano,
 Ti pentirai del tuo costume insano.

Taci, amor, nel seno mio,
 Finché parla il giusto sdegno;

O prendete ambi l'impegno
I miei torti a vendicar.
Fido amante, è ver, son io;
Ogni duol soffrir saprei,
Ma il mio ben non soffrirei
Con viltate abbandonar. (*parte*)

SCENA QUINTA

Campagna con casa rustica.

NARDO *esce di casa con una vanga, accompagnato da alcuni Villani.*

NAR. Al lavoro, alla campagna;
Poi si gode, poi si magna
Con diletto e libertà.
Oh che pane delicato,
Se da noi fu coltivato!
Presto, presto a lavorare,
A podare, a seminare,
E dappoi si mangerà;
Del buon vin si beberà,
Ed allegri si starà.
(*Partono i Contadini, restandone uno impiegato*)

Vanga mia benedetta,
Mio diletto conforto e mio sostegno,
Tu sei lo scettro, e questi campi il regno.
Quivi regnò mio padre,
L'avolo, ed il bisavolo, e il tritavolo,
E fur sudditi lor la zucca, il cavolo.
Nelle città famose
Ogni generazion si cambia stato.
Se il padre ha accumulato
Con fatica, con arte e con periglio,
Distrugge i beni suoi prodigo il figlio.
Qui dove non ci tiene
Il lusso, l'ambizion, la gola oppressi,
Sono gli uomini ognor sempre gl'istessi.
Non cambierei, lo giuro,
Col piacer delle feste e dei teatri
Zappe, trebbie, rastrei, vanghe ed aratri.

SCENA SESTA

La LENA ed il suddetto.

LENA (Eccolo qui; la vanga
tutto il suo diletto). (*da sé*)

Se foste un poveretto,
 Compatirvi vorrei, ma siete ricco.
 Avete dei poderi e dei contanti;
 La fatica lasciate ai lavoranti.

NAR. Cara nipote mia,
 Piuttosto che parlar come una sciocca,
 Farestes meglio maneggiar la rocca.

LENA Colla rocca, col fuso e coi famigli
 Stanca son d'annoiarmi:
 Voi dovrete pensare a maritarmi.

NAR. Sì, volentieri. Presto,
 Comparisca un marito. Eccolo qui. (*accenna un Villano*)
 Vuoi sposar mia nipote? Signor sì.
 Eccolo, io ve lo do.
 Lo volete? Vi piace? (*alla Lena*)

LENA Signor no.

NAR. Va a veder se passasse
 A caso per la strada
 Qualche affamato con parrucca e spada. (*al Villano, il quale parte ridendo*)
 Vedi? Ride Mingone e ti corbella.
 Povera vanarella,
 Tu sposeresti un conte od un marchese,
 Perché in meno d'un mese,
 Strapazzata la dote e la fanciulla,
 La nobiltà ti riducesse al nulla.

LENA Io non voglio un signor, né un contadino;
 Mi basta un cittadino
 Che stia bene...

NAR. Di che?

LENA Ch'abbia un'entrata
 Qual a mediocre stato si conviene;
 Che sia discreto, e che mi voglia bene.

NAR. Lena, pretendi assai;
 Se lo brami così, nol troverai.
 Per lo più i cittadini
 Hanno pochi quattrini e troppe voglie,
 E non usano molto amar la moglie.
 Per pratica comune,
 Nelle cittadi usata,
 È maggiore l'uscita dell'entrata.

LENA Il signor don Tritemio
 È cittadino, eppure
 Così non usa.

NAR. È vero,
 Ma in villa se ne sta
 Perché nella città vede il pericolo
 D'esser vizioso o diventar ridicolo.

LENA Della figliuola sua
 V'ha proposte le nozze, io ben lo so.

NAR. Ed io la sposerò,
 Perché la dote e il padre suo mi piace,
 Con patto che non sia
 Gonfia di vento, e piena d'albagia.

LENA L'avete ancor veduta?
NAR. Ieri solo è venuta;
Oggi la vederò.
LENA Dunque chi sa
S'ella vi piacerà.
NAR. Basta non abbia
Visibili magagne;
Sono le donne poi tutte compagne.
LENA Ammogliatevi presto, signor zio;
Ma voglio poscia maritarmi anch'io.

Di questa poverella
Abbate carità.
Io son un'orfanella
Che madre più non ha.
Voi siete il babbo mio.
Vedete, caro zio,
Ch'io cresco nell'età.
La vostra nipotina
Vorrebbe, poverina...
Sapete... m'intendete...
Movetevi a pietà. (*parte*)

SCENA SETTIMA

NARDO *solo*.

Sì signora, non dubiti,
Che contenta sarà.
La si mariterà la poverina,
Ma la vuò maritar da contadina.
Ecco, il mondo è così. Niuno è contento
Del grado in cui si trova,
E lo stato cambiare ognun si prova.
Vorrebbe il contadino
Diventar cittadino; il cittadino
Cerca nobilitarsi;
Ed il nobile ancor vorrebbe alzarsi;
D'un gradino alla volta
Qualchedun si contenta;
Alcuno due o tre ne fa in un salto,
Ma lo sbalzo è peggior quanto è più alto.

Vedo quell'albero
Che ha un pero grosso:
Pigliar nol posso,
Si sbalzi in su.
Ma fatto il salto,
Salito in alto,
Vedo un perone
Grosso assai più.

Prender lo bramo,
M'alzo sul ramo,
Vado più in su.
Ma poi precipito
Col capo in giù. (*parte*)

SCENA OTTAVA

Salotto in casa di Don Tritemio, con varie porte.

EUGENIA e RINALDO

EUG. Deh se mi amate, o caro,
Ite lontan da queste soglie. Oh Dio!
Temo che ci sorprenda il padre mio.
RIN. Del vostro genitore
Il soverchio rigor vi vuole oppressa.
Deh, pensate a voi stessa.
EUG. Ai numi il giuro:
Non sarò d'altri se di voi non sono.
Ah, se il mio cuor vi dono,
Per or vi basti, e non vogliate, ingrato,
Render lo stato mio più sventurato.
RIN. Gradisco il vostro cor, ma della mano
Il possesso mi cale...
EUG. Oimè! Chi viene?
RIN. Non temete; è Lesbina.
EUG. Io vivo in pene.

SCENA NONA

LESBINA e detti.

LESB. V'è chi cerca di voi, signora mia. (*ad Eugenia*)
EUG. Il genitore?
LESB. Oibò. Sta il mio padrone
Col suo fattore, e contano denari,
Né si spiccia sì presto in tali affari.
RIN. Dunque chi è che la dimanda?
LESB. Bravo!
Voi pur siete curioso?
Chi la cerca, signore, è il di lei sposo.
RIN. Come?
EUG. Che dici?
LESB. È giunto
Adesso, in questo punto,
Forte, lesto e gagliardo,
Il bellissimo Nardo; e il padre vostro
Ha detto, ha comandato,

Che gli dobbiate far buona accoglienza,
 Se non per genio, almen per obbedienza.
 EUG. Misera, che farò?
 RIN. Coraggio avrete
 Di tradir chi v'adora?
 EUG. È ver, son figlia,
 Ma sono amante ancor. Chi mi consiglia?
 LESB. Ambi pietà mi fate;
 A me condur lasciate la faccenda.
 Ritiratevi presto.
 EUG. Vado. (*in atto di partire*)
 RIN. Anch'io. (*in atto di seguirarla*)
 LESB. Con grazia, padron mio;
 Ritiratevi, sì, questo mi preme;
 Ma non andate a ritirarvi insieme.
 Voi di qua; voi di là: così va bene.
 EUG. Soffrite, idolo mio. (*si ritira in una stanza*)
 RIN. Soffrir conviene. (*si ritira in un'altra stanza*)

SCENA DECIMA

LESBINA, poi NARDO

LESB. Capperi! s'attaccava
 Prestamente al partito.
 Troppo presto volea far da marito.
 Ecco il ricco villano;
 Ora son nell'impegno:
 Tutta l'arte vi vuol, tutto l'ingegno.
 NAR. Chi è qui?
 LESB. Non ci vedete?
 Per ora ci son io.
 NAR. Bondì a vossignoria.
 LESB. Padrone mio.
 NAR. Don Tritemio dov'è?
 LESB. Verrà fra poco.
 Potete in questo loco
 Aspettar, se v'aggrada.
 NAR. Aspetterò.
 Voi chi siete, signora?
 LESB. Io non lo so. (*affettando modestia*)
 NAR. Sareste per ventura
 La figliuola di lui, venuta qui?
 LESB. Potria darsi di sì.
 NAR. Alla ciera mi par...
 LESB. Così sarà.
 NAR. Mi piacete davver.
 LESB. Vostra bontà.
 NAR. Sapete chi son io?
 LESB. No, mio signore.
 NAR. Non ve lo dice il core?

LESB. Il cor d'una fanciulla,
 Se si tratta d'un uom, non sa dir nulla.
 NAR. Eh furbetta, furbetta. Voi mi avete
 Conosciuto a drittura.
 Delle fanciulle al cor parla natura.
 LESB. Siete forse...
 NAR. Via, chi?
 LESB. Nardino bello?
 NAR. Sì, carina, son quello;
 Quello che vostro sposo è destinato.
 LESB. Con licenza, signor, m'hanno chiamato.
 NAR. Dove andate?
 LESB. Non so.
 NAR. Eh restate, carina.
 LESB. Signor no.
 NAR. Vi spiace il volto mio?
 LESB. Anzi... mi piace...
 Ma...
 NAR. Che ma?
 LESB. Non so dir... che cosa sia.
 Con licenza, signor; voglio andar via.
 NAR. Fermatevi un momento.
 (Si vede dal rossor ch'è figlia buona). (*da sé*)
 LESB. (Servo me stessa, e servo la padrona). (*da sé*)

 Compatite, signor, s'io non so.
 Son così, non so far all'amor.
 Una cosa mi sento nel cor,
 Che col labbro spiegar non si può.
 Miratemi qua,
 Saprete cos'è.
 Voltatevi in là,
 Lontano da me.
 Voglio partire, mi sento languire.
 (Ah! col tempo spiegarmi saprò). (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

NARDO, *poi* DON TRITEMIO

NAR. Si vede chiaramente
 Che la natura in lei parla innocente.
 Finger anche potrebbe, è ver, purtroppo;
 Ma è un cattivo animale
 Quel che senza ragion sospetta male.
 TRIT. Messer Nardo dabbene,
 Compatite se troppo trattenuto
 M'ha un domestico impaccio;
 Vi saluto di core.
 NAR. Ed io vi abbraccio.
 TRIT. Or verrà la figliuola.

NAR. È già venuta.
 TRIT. La vedeste?
 NAR. Gnor sì, l'ho già veduta.
 TRIT. Che vi par?
 NAR. Mi par bella.
 TRIT. È un po' ritrosa.
 NAR. La fanciulla va ben sia vergognosa.
 TRIT. Disse niente? Parlò?
 NAR. Mi disse tanto
 Che sperare mi fa d'esser amato.
 TRIT. È vero?
 NAR. È ver.
 TRIT. (Oh il ciel sia ringraziato). (*da sé*)
 Ma perché se n'andò?
 NAR. Perché bel bello
 Amor col suo martello
 Il cor le inteneriva,
 E ne aveva rossore.
 TRIT. Evviva, evviva.
 Eugenia, dove sei?
 Facciamo presto;
 Concludiamo l'affar.
 NAR. Per me son lesto.
 TRIT. Chi è quella?
 NAR. È mia nipote.

SCENA DODICESIMA

La LENA e detti, poi LESBINA

NAR. Che volete voi qui? (*alla Lena*)
 LENA Con sua licenza,
 Alla sposa vorrei far riverenza.
 TRIT. Ora la chiamerò.
 NAR. Concludiamo le nozze.
 TRIT. Io presto fo. (*parte*)
 LENA Signor zio, com'è bella?
 NAR. La vedrai. È una stella.
 LENA È galante e graziosa?
 NAR. È galante, è graziosa ed è amorosa.
 LENA Vi vorrà ben?
 NAR. Si vede
 Da un certo non so che
 Che l'ha la madre sua fatta per me.
 Appena ci siam visti,
 Un incognito amor di simpatia
 Ha messo i nostri cuori in allegria.

 Son pien di giubilo,
 Ridente ho l'animo,
 Nel sen mi palpita

LENA Brillante il cor.
 Il vostro giubilo
 Nelle mie viscere
 Risveglia ed agita
 Novello ardor.

LESB. Sposino amabile, (*esce da una camera*)
 Per voi son misera,
 Mi sento mordere
 Dal dio d'amor.

NAR. Vieni al mio seno,
 Sposina mia.

LENA Signora zia,
 A voi m'inchino.

a tre
 Dolce destino,
 Felice amor!

LESB. Parto, parto: il genitore.

NAR. Perché parti?

LESB. Il mio rossore
 Non mi lascia restar qui.
 (*entra nella camera di dove è venuta*)

NAR. Vergognosetta
 La poveretta
 Se ne fuggì.

LENA Se fossi in lei,
 Non fuggirei
 Chi mi ferì.

TRIT. La ricerco, e non la trovo.
 Oh che smania in sen io provo!
 Dove diavolo sarà?

NAR. } *a due* Ah, ah, ah. (*ridono*)

LENA }
 TRIT. L'ho cercata su e giù:
 L'ho cercata qua e là.

NAR. } *a due* Ah, ah, ah. (*ridono*)

LENA }
 TRIT. Voi ridete? come va?
 NAR. Fin adesso è stata qua.
 TRIT. Dov'è andata?
 LENA È andata là. (*accenna ov'è entrata*)
 TRIT. Quando è là, la troverò,
 E con me la condurrò. (*entra in quella camera*)

NAR. Superar il genitore
 Potrà ben il suo rossore.

LENA Non è tanto vergognoso
 Il suo core collo sposo.

a due
 Si confonde nel suo petto
 Il rispetto - con l'amor.

LESB. Presto, presto, sposo bello, (*esce di nuovo*)
 Via, porgetemi l'anello,
 Che la sposa allor sarò.

LENA Questa cosa far si può.

NAR. Ecco, ecco, ve lo do. (*le dà un anello*)

LESB. Torna il padre, vado via.

NAR. Ma perché tal ritrosia?
 LESB. Il motivo non lo so.
 LENA. Dallo sposo non fuggite.
 LESB. Compatite, - tornerò. (*torna nella camera di prima*)
 NAR. } *a due* Caso raro, caso bello!
 LENA } Una sposa coll'anello
 Ha rossor - del genitor.
 TRIT. Non la trovo.
 NAR. } *a due* Ah, ah, ah. (*ridendo*)
 LENA }
 TRIT. Voi ridete?
 NAR. } *a due* È stata qua.
 LENA }
 LENA. Collo sposo ha favellato.
 NAR. E l'anello già le ha dato.
 TRIT. Alla figlia?
 NAR. } *a due* Signor sì.
 LENA }
 TRIT. Alla sposa?
 NAR. } *a due* Messer sì.
 LENA }
 TRIT. *a tre* Quel ch'è fatto, fatto sia.
 Siamo dunque in allegria,
 Che la sposa - vergognosa
 Alta fin si cangerà;
 E l'amore - nel suo core
 Con piacer trionferà. (*partono*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera di Don Tritemio.

EUGENIA e LESBINA

LESB. Venite qui, signora padroncina,
Tenete questo anello;
Ponetevelo in dito.
Fate che il genitore ve lo veda;
Lasciate che la sposa egli vi creda.

EUG. Tu m'imbrogli, Lesbina, e non vorrei...

LESB. Se de' consigli miei
Vi volete servir, per voi qui sono.
Quando no, vel protesto, io v'abbandono.

EUG. Deh, non mi abbandonare; ordina, imponi;
Senza cercar ragioni,
Lo farò ciecamente:
Ti sarò, non temer, tutta obbediente.

LESB. Quest'anello tenete.
Quel che seguì, sapete;
E quel che seguirà
Regola in avvenir ci porgerà.

EUG. Ecco mio padre.

LESB. Presto;
Ponetevelo al dito.

EUG. Una sposa son io senza marito. (*si mette l'anello*)

SCENA SECONDA

DON TRITEMIO e dette.

TRIT. A che gioco giochiamo? (*ad Eugenia*)
Corro, ti cerco e chiamo;
Mi fuggi e non rispondi?
Quando vengo da te, perché ti ascondi?

EUG. Perdonate, signor...

LESB. La poveretta
È un pochin ritrosetta.

TRIT. Oh bella, affé!
Si vergogna di me, poi collo sposo
Il suo cuore non è più vergognoso.

LESB. Vi stupite di ciò? Si vedon spesso
Cotali meraviglie.

Soglion tutte le figlie
 Ch'ardono in sen d'amore
 La modestia affettar col genitore.

TRIT. Basta; veniamo al fatto. È ver che avesti
 Dallo sposo l'anello? (*ad Eugenia*)

LESB. Signor sì.

TRIT. Parlo teco. Rispondi. (*ad Eugenia*)

EUG. Eccolo qui. (*mostra l'anello a don Tritemio*)

TRIT. Capperi! È bello assai.
 Non mi credeva mai
 Che Nardo averse di tai gioje in dito.
 Vedi se t'ho trovato un buon marito?
 (Misera me, se tal mi fosse!) (*da sé*)

EUG. Oh via,

TRIT. Codesta ritrosia scaccia dal petto;
 Queste smorfie oramai mi fan dispetto.

LESB. Amabile sposina,
 Mostrate la bocchina un po' ridente.

EUG. (Qualche volta Lesbina è impertinente). (*da sé*)

TRIT. È picchiato, mi par.

LESB. Vedrò chi sia.
 (Ehi, badate non far qualche pazzia). (*piano ad Eugenia, e parte*)

SCENA TERZA

DON TRITEMIO, EUGENIA, poi LESBINA *che torna*.

EUG. (È molto, s'io resisto). (*da sé*)

TRIT. Affé, non ho mai visto
 Una donna di te più scimunita.
 Figlia che si marita
 Suol esser lieta, al suo gioir condotta;
 E tu stai lì che pari una marmotta?
 Che volete ch'io dica?

EUG. Parla o taci,

TRIT. Non me n'importa più.
 Sposati, e in avvenir pensaci tu.

LESB. Signor, è un cavaliere
 Col notar della villa in compagnia,
 Che brama riverir vossignoria.

TRIT. Vengano. (Col notaro?
 Qualchedun che bisogno ha di denaro). (*da sé*)

LESB. (È Rinaldo, padrona. Io vi consiglio
 D'evitar il periglio). (*piano ad Eugenia*)

EUG. (Andiam, Lesbina). (*a Lesbina*)
 Con licenza. (*s'inchina a don Tritemio*)

TRIT. Va pure.

EUG. (Ahi, me meschina!) (*da sé, e parte con Lesbina*)

SCENA QUARTA

DON TRITEMIO, poi RINALDO e CAPOCCHIO Notaro.

TRIT. Se denaro vorra, gliene darò,
Purché sicuro sia con fondamento,
E che almeno mi paghi ii sei per cento.
Ma che vedo? È colui
Che mi ha chiesto la figlia. Or che pretende?
Col notaro che vuol? che far intende?

RIN. Compatite, signor...
TRIT. La riverisco.
RIN. Compatite se ardisco
Replicarvi l'incomodo. Temendo
Che non siate di me ben persuaso,
Ho condotto il notaro,
Il qual patente e chiaro
Di me vi mostrerà
Titolo, parentela e facultà.
TRIT. (È ridicolo in vero). (*da sé*)
CAP. Ecco, signore,
L'istrumento rogato
D'un ricco marchesato;
Ecco l'albero suo da cui si vede
Che per retto cammino
Vien l'origine sua dal re Pipino.

TRIT. Oh capperi! che vedo?
Questa è una cosa bella in verità.
Ma della nobiltà, signor mio caro,
Come andiamo del par con il denaro?

RIN. Mostrategli i poderi,
Mostrategli sinceri i fondamenti. (*a Capocchio*)

CAP. Questi sono istrumenti
Di comrede, di censi, di livelli.
Questi sono contratti buoni e belli.
(*mostrando alcuni fogli a guisa d'istrumenti antichi*)

Nel quattrocento
Sei possessioni;
Nel cinquecento
Quattro valloni;
Anno millesimo
Una ducea,
Mille trentesimo
Una contea
Emit et cætera.
Case e casoni,
Giurisdizioni,
Frutti annuali,
Censi e cambiali.
Sic et cætera
Cum et cætera. (parte)

SCENA QUINTA

DON TRITEMIO *e* RINALDO

TRIT. La riverisco *et cætera*.
Vada, signor notaro, a farsi, *et cætera*.
RIN. Ei va per ordin mio
A prender altri fogli, altri capitoli,
Per provarvi di me lo stato e i titoli.
TRIT. Sì, sì, la vostra casa
Ricca, nobile, grande ognora fu.
Credo quel che mi dite, e ancora più.
RIN. Dunque di vostra figlia
Mi credete voi degno?
TRIT. Anzi degnissimo.
RIN. Le farò contradote.
TRIT. Obbligatissimo.
RIN. Me l'accordate voi?
TRIT. Per verità,
V'è una difficoltà.
RIN. Da chi dipende?
TRIT. Ho paura che lei...
RIN. Chi?
TRIT. La figliuola...
RIN. D'Eugenia non pavento.
TRIT. Quando lei possa farlo, io son contento.
RIN. Ben, vi prendo in parola.
TRIT. Chiamerò la figliuola.
S'ella non fosse in caso,
Del mio buon cuor sarete persuaso.
RIN. Sì; chiamatela pur, contento io sono;
Se da lei son escluso, io vi perdono.
TRIT. Bravo! Un uom di ragion si loda e stima:
S'ella non puole, amici come prima.

Io son di tutti amico,
Son vostro servitor.
Un uomo di buon cor
Conoscerete in me.
La chiamo subito;
Verrà, ma dubito
Sconvolta trovise
Da un non so che.
Farò il possibile
Pel vostro merito,
Che per i titoli,
Per i capitoli,
Anche in preterito
Famoso egli è. (*parte*)

SCENA SESTA

RINALDO, poi DON TRITEMIO ed EUGENIA

- RIN. Se da Eugenia dipende il piacer mio,
Di sua man, del suo cor certo son io.
Veggola che ritorna
Col genitore allato;
Della gioia vicino è il dì beato.
- TRIT. Eccola qui; vedete se son io
Un galantuomo.
- RIN. Ognor tal vi credei,
Benché foste nemico ai desir miei.
- TRIT. Eugenia, quel signore
Ti vorrebbe in isposa; e tu che dici?
- EUG. Tra le donne felici
La più lieta sarò, padre amoroso,
Se Rinaldo, che adoro, avrò in isposo.
- TRIT. Brava, figliuola mia,
Il rossor questa volta è andato via.
- RIN. L'udiste? Ah, non tardate (*a don Tritemio*)
Entrambi a consolare.
- TRIT. Eppur pavento...
- RIN. Ogni timor è vano:
In faccia al genitor mi dia la mano.
- TRIT. La mano? In verità
S'ha da far, s'ha da far... se si potrà.
Dammi la destra tua. (*ad Eugenia*)
- EUG. Eccola.
- TRIT. (*Le prende la mano*) A voi. (*chiede la mano a Rinaldo*)
Prendetela... bel bello,
Che nel dito d'Eugenia evvi un anello.
Ora che mi ricordo,
Nardo con quell'anello la sposò;
E due volte sposarla non si può.
- RIN. Come!
- TRIT. Non è così? (*ad Eugenia*)
- EUG. Sposa non sono.
- TRIT. Ma se l'anello in dono
Predesti già delle tue nozze in segno,
Non si può, figlia mia, scioglier l'impegno.
Voi che dite, signor? (*a Rinaldo*)
- RIN. Dico che tutti,
Perfidi, m'ingannate;
Che di me vi burlate e che son io
Bersaglio del destin barbaro e rio.
- TRIT. La colpa non è mia.
- EUG. (*Tacer non posso*).
Udite: ah, svelar deggio
L'arcano, onde ingannato...

SCENA SETTIMA

LESBINA *e detti.*

LESB. Signor padron, voi siete domandato.
EUG. (Ci mancava costei!) (*a don Tritemio*)
TRIT. Chi è che mi vuole? (*a Lesbina*)
LESB. Un famiglio di Nardo.
TRIT. Sente, signor? Del genero un famiglio
Favellarmi desia;
Onde vossignoria,
S'altra cosa non ha da comandare,
Per cortesia, se ne potrebbe andare.
RIN. Sì, sì, me n'anderò, ma giuro ai numi...
Vendicarmi saprò.
EUG. (Destin crudele!)
Rinaldo, questo cor...
RIN. Taci, infedele.

Perfida figlia ingrata,
Padre spietato indegno,
Non so frenar lo sdegno,
L'alma si scuote irata.
Empio, crudele, audace,
Pace per me non v'e. (*or all'una, or all'altro*)
E tu che alimentasti (*a Lesbina*)
Sin ora il foco mio
Colla speranza (oh Dio!),
Così tu m'ingannasti?
L'offeso cuor aspetta
Vendetta - anche di te. (*parte*)

SCENA OTTAVA

EUGENIA, DON TRITEMIO *e* LESBINA

LESB. (Obbligata davvero del complimento!) (*da sé*)
TRIT. (Ho un tantin di paura). (*da sé*)
EUG. (Ahi che tormento!) (*da sé*)
TRIT. Orsù, signora pazza,
Ho capito il rossor che cosa sia.
Quel che voglia colui, vado a sentire;
Poi la discorrerem. S'ha da finire. (*in atto di partire*)
LESB. Sì signor, dite bene. (*a don Tritemio*)
TRIT. E tu, fraschetta, (*a Lesbina*)
Tu alimentasti dell'amante il foco?
Vado, e ritorno; parlerem fra poco. (*parte*)

SCENA NONA

EUGENIA e LESBINA

EUG. Ah Lesbina crudele!
Solo per tua cagion sono in periglio.
LESB. Loderete nel fine il mio consiglio.
Questa cosa finor mi pare un gioco;
Non mi perdo, davver, per così poco.
EUG. Prenditi questo anello.
LESB. Eh no, signora mia.
EUG. Prendilo; o giuro al ciel, lo getto via.
LESB. Ma perché?
EUG. Fu cagione
Che Rinaldo, il mio ben, mi crede infida;
Quest'anello omicida
Dinanzi agli occhi miei soffrir non vuò.
LESB. Se volete così, lo prenderò.
Eccolo nel mio dito.
Che vi par? Mi sta bene?
EUG. Ah, tu sei la cagion delle mie pene.

SCENA DECIMA

DON TRITEMIO e dette.

TRIT. Oh genero garbato!
Alla sposa ha mandato (*mostra un gioiello*)
Questo ricco gioiello.
Prendilo, Eugenia mia; guarda s'è bello.
EUG. Non lo curo, signore...
TRIT. Ed io comando
Che tu prender lo debba; il ricusarlo
Sarebbe una insolenza.
EUG. Dunque lo prenderò per obbedienza. (*prende il gioiello*)
Ma... vi chiedo perdono,
Non mi piace, nol voglio; a te lo dono. (*lo dà a Lesbina*)
LESB. Grazie.
TRIT. Rendilo a me.
LESB. Signor padrone,
Sentite una parola.
(Se la vostra figliuola
È meco generosa,
Lo fa perché di voi mi brama sposa). (*piano a don Tritemio*)
TRIT. (Lo crederò?) (*a Lesbina*)
LESB. Signora,
Non è ver che bramate
Che sposa io sia? Nel darmi queste gioje,
Confessatelo pur, vostro pensiero
Non è che sposa sia Lesbina?
EUG. È vero.

TRIT. E tu che dici?
LESB. Io dico
Che se il destino amico
Seconderà il disegno,
Le gioje accetto, e accetterò l'impegno.

Una ragazza
Che non è pazza,
La sua fortuna
Sprezzar non sa.
Voi lo sapete,
Voi m'intendete:
Questo mio core
Si scoprirà.
Anche l'agnella,
La tortorella,
Il suo compagno
Cercando va. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

EUGENIA e DON TRITEMIO

TRIT. Dunque, giacché lo sai, tel dico anch'io;
È questi il pensier mio:
Dopoché tu sarai fatta la sposa,
Anch'io mi sposerò questa fanciulla.
Piangi? sospiri? e non rispondi nulla?
Son stanco di soffrirti.
Oggi darai la man. S'ha da finire.
Se sei pazza, non vuò teco impazzire. (*parte*)
EUG. Pazza a ragion mi chiama
Il genitor crudele,
Se in faccia al mio fedele, al mio diletto,
Ho tradito l'affetto
Per velar follemente in sen l'arcano;
Ed or mi lagno, ed or sospiro invano.

Misera, a tante pene
Come resisto, oh Dio!
Il crudo affanno mio
Ah, tollerar non so.
Dov'è l'amato bene?
Dove s'asconde, o cieli?
Amor, se non lo sveli,
Più vivere non vuol. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

Campagna.

NARDO *suonando il chitarrino e cantando, e poi RINALDO*

- NAR. Amor, se vuoi così,
Quel che tu vuoi, farò;
Io mi accompagnerò
In pace e sanità.
Ma la mia libertà
Perciò non perderò.
Penare: signor no;
Soffrir, gridare: oibò.
Voglio cantare,
Voglio suonare,
Voglio godere
Fin che si può.
- RIN. Galantuom, siete voi
Quello che Nardo ha nome?
- NAR. Signor sì.
- RIN. Cerco appunto di voi.
- NAR. Eccomi qui.
- RIN. Ditemi: è ver che voi
Aveste la parola
Da don Tritemio per la sua figliuola?
- NAR. Sì signore, l'ho avuta;
La ragazza ho veduta;
Mi piace il viso bello,
E le ho dato stamane anco l'anello.
- RIN. Sapete voi qual dote
Recherà con tai nozze al suo consorte?
- NAR. Ancor nol so...
- RIN. Colpi, ferite e morte.
- NAR. Bagattelle, signor! E su qual banco
Investita sarà, padrone mio?
- RIN. Sul dorso vostro, e il pagator son io.
- NAR. Buono! Si può sapere,
Almen per cortesia,
Perché vossignoria
Con generosità
Allo sposo vuol far tal carità?
- RIN. Perché di don Tritemio
Amo anch'io la figliuola,
Perché fu da lei stessa
La sua fede promessa a me suo sposo,
Perché le siete voi troppo odioso.
- NAR. Dite davver?
- RIN. Non mentono i miei pari.
- NAR. E i pari miei non sanno
Per puntiglio sposare il lor malanno.
Se la figlia vi vuol, vi prenda pure.
Se mi burla e mi sprezza, io non ci penso:
So anch'io con la ragion vincere il senso.

Vi ringrazio d'avermi
 Avvisato per tempo;
 Ve la cedo, signor, per parte mia,
 Che già di donne non v'è carestia.
 RIN. Ragionevole siete
 Giustamente dal popolo stimato;
 Filosofo chiamato con ragione,
 Superando sì presto la passione.
 Voi l'avete ceduta.
 A don Tritemio
 La cosa narrerò tutta com'è,
 E se contrasta, avrà da far con me. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

NARDO, *poi* LESBINA

NAR. Pazzo sarei davvero,
 Se a costo di una lite,
 Se a costo di temere anche la morte,
 Procurar mi volessi una consorte.
 Amo la vita assai;
 Fuggo, se posso, i guai;
 Bramo sempre la pace in casa mia
 E non intendo altra filosofia.
 LESB. Sposo, ben obbligata;
 M'avete regalata.
 Anch'io, quando potrò,
 Qualche cosetta vi regalerò.
 NAR. No, no, figliuola cara,
 Dispensatevi pur da tal finezza.
 Quand'ho un poco di bene, mi consolo,
 Ma quel poco di ben lo voglio solo.
 LESB. Che dite? Io non v'intendo.
 NAR. Chiaramente
 Dunque mi spiegherò:
 Siete impegnata, il so, con altro amico;
 E a me di voi non me n'importa un fico.
 LESB. V'ingannate, lo giuro. E chi è codesto,
 Con cui da me si crede
 Impegnata la fede?
 NAR. È un forestiero
 Che mi par cavaliere,
 Giovane, risoluto, ardito e caldo.
 LESB. (Ora intendo il mister: sarà Rinaldo).
 Credetemi, v'inganna.
 Vostra sono, il sarò, ve l'assicuro;
 A tutti i numi il giuro:
 Non ho ad alcuno l'amor mio promesso;
 Son ragazza, e ad amar principio adesso.
 NAR. Eppure in questo loco,

Tutt'amor, tutto foco,
 Sostenne il cavaliere
 Che voi siete sua sposa.

LESB. Ah, non è vero.
 Di mendace e infedel non vuò la taccia:
 Lo sosterrò di tutto il mondo in faccia.
 Qualch'error vi sarà, ve lo protesto.
 Tenero cuore onesto
 Per voi serbo nel petto;
 Ardo solo per voi di puro affetto.

NAR. (Impossibile par ch'ella m'inganni). (*da sé*)
 LESB. Tenera sono d'anni,
 Ma ho cervello che basta, e so ben io
 Che divider amor non può il cor mio.
 Voi siete il mio sposino;
 E se amico destino a voi mi dona,
 Anche un re lascierei colla corona.

NAR. S'ella fosse così...
 LESB. Così è purtroppo.
 Ma voi siete pentito
 D'essere mio marito;
 Qualch'altra donna amate,
 E per questo, crudel, mi discacciate.

NAR. No, ben mio, no, carina,
 Siete la mia sposina; e se colui
 O s'inganna, o m'inganna, o fu ingannato,
 Dell'inganno sarà disingannato.

LESB. Dunque mi amate?
 NAR. Sì, v'amo di core.
 LESB. Siete l'idolo mio.
 NAR. Siete il mio amore.

SCENA QUATTORDICESIMA

La LENA e detti.

LENA Signor zio, signor zio, che cosa fate?
 Lontano discacciate
 Colei che d'ingannarvi ora s'impegna:
 D'essere vostra sposa non è degna.

LESB. (Qualche imbroglio novello). (*da sé*)
 NAR. Ha forse altrui
 Data la fè di sposa?

LENA Eh, signor no.
 Quel ch'io dico lo so per cosa vera:
 Ella di don Tritemio è cameriera.

LESB. (Ah maledetta!)
 NAR. È ver quel ch'ella dice? (*a Lesbina*)
 LESB. Ah misera, infelice!
 Compatite, se tanto
 Amor mi rese ardita.

Finsi il grado, egli è ver, perché v'adoro.
 Per voi languisco e moro.
 Confesso il mio fallire,
 Ma voglio essere vostra oppur morire.
 NAR. (Poverina!) (*da sé*)
 LENA Vi pare
 Che convenga sposare
 A un uomo, come voi, femmina tale?
 NAR. Non ci vedo alcun male.
 Per me nel vostro sesso
 Serva, o padrona sia, tutt'è lo stesso.
 LESB. Deh, per pietà donate
 Perdono all'error mio.
 NAR. Se mi amate di cor, v'adoro anch'io.
 Per me sostengo e dico,
 Ed ho la mia ragione,
 Che sia la condizione un accidente.
 Sposar una servente
 Che cosa importa a me se è bella e buona?
 Peggio è assai, s'è cattiva, una padrona.

Se non è nata nobile,
 Che cosa importa a me?
 Di donna il miglior mobile
 La civiltà non è.
 Il primo è l'onestà;
 Secondo è la beltà;
 Il terzo è la creanza;
 Il quarto è l'abbondanza;
 Il quinto è la virtù,
 Ma non si usa più.
 Servetta graziosa,
 Sarai la mia sposa,
 Sarai la vezzosa,
 Padrona di me. (*parte*)

SCENA QUINDICESIMA

LESBINA e la LENA

LENA (Mio zio, ricco sfondato,
 Non si puole scordar che vile è nato). (*da sé*)
 LESB. Signora, mi rincresce
 Ch'ella sarà nipote
 D'una senza natali e senza dote.
 LENA Certo che il zio poteva
 Maritarsi con meglio proprietà.
 LESB. Che nella nobiltà
 Resti pregiudicato,
 Certamente è un peccato. Imparentarmi
 Arrossire dovrei

LENA
Con una contadina come lei.
Son contadina, è vero,
Ma d'accasarmi spero
Con un uom civil, poichè del pari
Talor di nobiltà vanno i denari.

LESB.
Udita ho una novella
D'un somar che solea
Con pelle di leone andar coperto;
Ma poi dal suo ragghiar l'hanno scoperto.
Così voi vi coprite
Talor con i denari,
Ma siete nel parlar sempre somari. (*parte*)

SCENA SEDICESIMA

La LENA *sola*.

Se fosse in casa mia
Questa signora zia, confesso il vero,
Non vi starei con essa un giorno intero.
Sprezza la contadina,
Vuol far da cittadina,
Perché nata in città per accidente,
Perché bene sa far l'impertinente.
Eppur, quando ci penso,
Bella vita è la nostra ed onorata!
Sono alla sorte ingrata
Allorché mi lamento
D'uno stato ripien d'ogni contento.

La pastorella al prato
Col gregge se ne va,
Con l'agnelline allato
Cantando in libertà.
Se l'innocente amore
Gradisce il suo pastore,
La bella pastorella
Contenta ognor sarà. (*parte*)

SCENA DICIASSETTESIMA

Camera in casa di Don Tritemio.

DON TRITEMIO *e* LESBINA

TRIT.
Che ardir, che petulanza!
Questo signor Rinaldo è un temerario.
Gli ho detto civilmente
Ch'Eugenia è data via;

LESB. Egli viene a bravarmi in casa mia?
 Povero innamorato!
 Lo compatisco.

TRIT. Brava!
 Lo compatisci?

LESB. Anch'io
 D'amor provo il desio:
 Desio però modesto;
 E se altrui compatisco, egli è per questo.

TRIT. Ami ancor tu, Lesbina?

LESB. Da questi occhi
 Lo potete arguire.

TRIT. Ma chi?

LESB. Basta... (*guardando pietosamente don Tritemio amoroso*)

TRIT. Ma chi?

LESB. Nol posso dire. (*mostrando vergognarsi*)

TRIT. Eh t'intendo, furbetta; Basta,
 Lesbina, aspetta
 Ch'Eugenia se ne vada
 A fare i fatti suoi,
 Ed allor penseremo anche per noi.

LESB. Per me, come per lei,
 Si potrebbe pensar nel tempo stesso.

TRIT. Via, pensiamoci adesso.
 Quando il notaro viene,
 Ch'ho mandato a chiamar per la figliuola,
 Farem due cose in una volta sola.

LESB. Ecco il notaro appunto,
 E vi è Nardo con lui.

TRIT. Vengono a tempo.
 Vado a prender Eugenia; in un momento
 Farem due matrimoni e un istrumento. (*parte*)

SCENA DICIOTTESIMA

LESBINA, poi NARDO e CAPOCCHIO Notaro, poi DON TRITEMIO

LESB. Oh, se sapessi il modo
 Di burlar il padron, far lo vorrei.
 Basta, m'ingegnerò;
 Tutto quel che so far, tutto farò.

NAR. Lesbina, eccoci qui; se don Tritemio
 Ci ha mandati a chiamar perch'io vi sposi,
 Lo farò volentier; ma non vorrei
 Che vi nascesse qualche parapiglia,
 Qualche imbroglio novel tra serva e figlia.

LESB. La cosa è accomodata;
 La figliuola sposata
 Sarà col cavalier che voi sapete,
 Ed io vostra sarò se mi volete.

NAR. Don Tritemio dov'è?

LESB. Verrà a momenti.
 Signor notaro, intanto
 Prepari bello e fatto
 Per un paio di nozze il suo contratto.

CAP. Come? Un contratto solo
 Per doppie nozze? Oibò.
 Due contratti farò, se piace a lei,
 Ché non vuò dimezzar gli utili miei.

LESB. Ma facendone un solo
 Fate più presto, e avrete doppia paga.

CAP. Quand'è così, questa ragion m'appaga.

NAR. Mi piace questa gente
 Della ragione amica,
 Ch'ama il guadagno ed odia la fatica.

LESB. Presto dunque, signore:
 Finché viene il padrone,
 A scriver principiate.

CAP. Bene, principierò.
 Ma che ho da far?

LESB. Scrivete, io detterò.

CAP. In questo giorno *et cætera*,
 Dell'anno mille *et cætera*,
 Promettono... si sposano...
 I nomi quali sono? (*a Lesbina*)

LESB. I nomi sono questi...
 (Oimè, vien il padron). (*da sé*)

TRIT. Ehi, Lesbina.

LESB. Signore.

TRIT. Eugenia non ritrovo.
 Sai lo dov'ella sia?

LESB. No certamente.

TRIT. Tornerò a ricercarla immantinente.
 Aspettate un momento,
 Signor notaro.

LESB. Intanto
 Lo faccio principiare. Io detto, ei scrive.

TRIT. Benissimo.

NAR. La sposa
 Non è Lesbina? (*a don Tritemio*)

LESB. Certo;
 Le spose sono due:
 Una Eugenia si chiama, una Lesbina.
 Con una scritturina
 Due matrimoni si faranno, io spero:
 Non è vero, padrone?

TRIT. È vero, è vero. (*parte*)

LESB. Presto, signor notar, via, seguitate.

NAR. Terminiamo l'affar.

CAP. Scrivo, dettate.

In questo giorno *et cætera*,

Dell'anno mille *et cætera*,
 Promettono... si sposano...
 I nomi quali sono?

LESB. I nomi sono questi:
 Eugenia con Rinaldo
 Dei conti di Pancaldo.

NAR. Dei Trottolì Lesbina
 Con Nardo Ricottina.

CAP. Promettono... si sposano...
 La dote qual sarà?

LESB. La dote della figlia
 Saranno mille scudi.

CAP. *Eugenia mille scudi*
Pro dote cum et cætera.

NAR. La serva quanto avrà?

LESB. Scrivete. Della serva
 La dote eccola qua.
 Due mani assai leste,
 Che tutto san far.

NAR. Scrivete. Due mila
 Si puon calcolar.

LESB. Un occhio modesto,
 Un animo onesto.

NAR. Scrivete. Sei mila
 Lo voglio apprezzar.

LESB. Scrivete. Una lingua,
 Che sa ben parlar.

NAR. Fermate. Cassate.
 Tre mila per questo
 Ne voglio levar.

CAP. Due mila, sei mila,
 Battuti tre mila,
 Saran cinque mila...
 Ma dite di che...

LESB. } *a due* Contenti ed affetti,
 NAR. } Diletti - per me.

CAP. Ciascuno lo crede,
 LESB. } *a tre* Ciascuno lo vede,
 NAR. } Che dote di quella
 Più bella - non v'è.

TRIT. (*torna*) Corpo di Satanasso!
 Cieli, son disperato!
 Ah! m'hanno assassinato.
 Arde di sdegno il cor.

LESB. } *a due* Il contratto - è bello e fatto.
 NAR. }
 CAP. Senta, senta, mio signor.
 TRIT. Dove la figlia è andata?
 Dove me l'han portata?
 Empio Rinaldo, indegno,
 Perfido rapitor.

CAP. Senta, senta, mio signor
 TRIT. Suspendete.

	Non sapete?
	Me l'ha fatta
	Il traditor.
LESB.	Dov'è Eugenia?
TRIT.	Non lo so.
NAR.	Se n'è ita?
TRIT.	Se n'andò.
CAP.	Due contratti?
TRIT.	Signor no.
CAP.	<i>Casso Eugenia cum et cætera,</i>
	Non sapendosi <i>et cætera,</i>
	Se sia andata o no <i>et cætera.</i>
TUTTI	Oh che caso, oh che avventura!
	Si sospenda la scrittura,
	Che dappoi si finirà.
	Se la figlia fu involata,
	A quest'ora è maritata.
	È presente - la servente;
	Quest'ancor si sposerà. (<i>partono</i>)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Luogo campestre con casa rustica di Nardo.

EUGENIA *e* RINALDO

EUG. Misera! a che m'indusse
Un eccesso d'amor? Tremo, pavento.
Parlar mi sento al core,
Giustamente sdegnato, il genitore.

RIN. Datevi pace; alfine
Siete con chi v'adora;
Siete mia sposa.

EUG. Ah, non lo sono ancora.

RIN. Venite al tetto mio; colà potrassi
Compire al rito, e con gli usati modi
Celebrare i sponsali.

EUG. Ove s'intese
Che onesta figlia a celebrare andasse
Dello sposo in balìa nozze furtive?
No, non fia ver, Rinaldo:
Ponetemi in sicuro,
Salvatemi l'onore,
O pentita ritorno al genitore.

RIN. Tutto farò per compiacervi, o cara;
Eleggete l'albergo ove pensate
D'essere più sicura.
L'onor vostro mi cale, io n'avrò cura.

SCENA SECONDA

La LENA di casa, e detti.

LENA Questa, se non m'inganno,
Di don Tritemio è la figliuola.

EUG. Dite,
Pastorella gentile, è albergo vostro
Questo di dove uscite?

LENA Sì, signora.

EUG. Altri vi son?

LENA Per ora
Altri non v'è che io
Ed un uomo da ben qual a mio zio.

EUG. Siete voi maritata?

LENA Sono fanciulla ancora,
Ma d'esserlo son stanca.

RIN. (Sia malizia o innocenza, ella è assai franca). (*da sé*)
EUG. D'una grazia pregarvi
Vorrei, se nol sdegnate.
LENA Dite pur, comandate.
EUG. Vorrei nel vostro tetto
Passar per un momento.
LENA Sola passate pur, che mi contento.
RIN. Perché sola? Son io,
Pastorella gentile, il di lei sposo.
LENA Davvero? Compatite;
Ho ancor qualche sospetto.
Perché non la menate al vostro tetto?
RIN. Vi dirò...
EUG. Non ancora
Son contratti i sponsali.
(Correr una bugia lasciar non voglio). (*da sé*)
LENA Me n'avvidi che v'era un qualche imbroglio.
EUG. Deh, per pietà, vi prego...
LENA Che sì, che al genitore
L'avete fatta bella?
EUG. Amabil pastorella,
Voi non sapete al core
Quanto altero comandi il dio d'amore.
LENA (Mi fa pietà). (*da sé*) Sentite,
V'offro l'albergo mio, ma con un patto,
Che subito sul fatto,
In mia presenza e d'altro testimonio,
Si faccia e si concluda il matrimonio.
EUG. Sì, sì, ve lo prometto:
Andiam nel vostro tetto, se vi aggrada.
LENA Precedetemi voi; quella è la strada.
EUG. Andiam, Rinaldo amato;
L'innocente desio seconda il fato.

 Che più bramar poss'io?
 Che più dal cielo aspetto?
 Andrò col mio diletto
 La pace ad incontrar.
Del genitore al fine
Si placherà lo sdegno.
Amor prenda l'impegno
Quest'alme a consolar. (*entra in casa di Nardo*)

SCENA TERZA

RINALDO e la LENA

RIN. Ninfa gentile, al vostro cor son grato.
In braccio al mio contento
Per voi andrò... (*in atto di partire*)
LENA Fermatevi un momento.

DON TRITEMIO *e poi la* LENA

TRIT. Figlia, figlia sgraziata,
Dove sei? Non ti trovo.
Ah, se Rinaldo
Mi capita alle mani,
Lo vuò sbranar come fa l'orso i cani.
Invan l'ho ricercato al proprio albergo.
Sa il cielo se il briccon se l'ha nascosta,
O se via l'ha menata per la posta.
Son fuor di me; son pieno
Di rabbia e di veleno.
Se li trovassi, li farei pentire.
Li vuò trovar, se credo di morire.

LENA Signor, che cosa avete,
Che sulle furie siete?
Fin là dentro ho sentito
Che siete malamente inviperito.

TRIT. Ah! son assassinato.
M'han la figlia involato;
Non la trovo, non so dov'ella sia.

LENA E non vi è altro?

TRIT. Una minchioneria!

LENA Eugenia vostra figlia
È in sicuro, signor, ve lo prometto.
È collo sposo suo nel nostro tetto.
Là dentro?

TRIT. Signor sì.

LENA Collo sposo?

TRIT. Con lui.

LENA Ma Nardo dunque...

LENA Nardo, mio zio, l'ha a caro.
Per ordin suo vo a prender il notaro. (*parte*)

SCENA SESTA

DON TRITEMIO, *poi* NARDO

TRIT. Oh questa sì ch'è bella!
Nardo, a cui l'ho promessa,
Me l'ha fatta involar?
Per qual ragione?
Sì, sì, l'ha fatta da politicone.
Eugenia non voleva...
Rinaldo pretendeva...
Ei l'ha menata via.
Anche questa sarà filosofia.

NAR. Io crepo dalle risa.
Oh che caso ridicolo e giocondo!
Oh che gabbia di pazzi è questo mondo!

TRIT. (Eccolo qui l'amico). (*vedendo Nardo*)

NAR. (Ecco il buon padre).
 TRIT. Galantuomo, che fa la figlia mia?
 NAR. Bene, al comando di vossignoria.
 TRIT. Rapirmela mi pare
 Una bella insolenza.
 NAR. La cosa è fatta, e vi vorrò pazienza.
 TRIT. E lei, quella sfacciata,
 Cosa dice di me?
 NAR. Non dice niente.
 TRIT. Non teme il padre?
 NAR. Non l'ha né anco in mente.
 TRIT. Basta, chi ha fatto il male,
 Farà la penitenza.
 Dote non ne darà certo certissimo.
 NAR. Sì, sì, fate benissimo.
 Stimo que' genitori
 Cui profittan dei figli anco gli errori.
 TRIT. Dov'è? La vuò veder.
 NAR. Per ora no.
 TRIT. Eh, lasciatemi andar...
 NAR. Ma non si può.
 TRIT. La volete tener sempre serrata?
 NAR. Sì, fino ch'è sposata.
 TRIT. Questa è una mala azion, che voi mi fate.
 NAR. No, caro amico, non vi riscaldate.
 TRIT. Mi riscaldo perché
 Si poteva con me meglio trattare.
 Se l'aveva promessa,
 Lo sposo aveva le ragioni sue.
 NAR. Gli sposi erano due;
 V'erano dei contratti, onde per questo
 Quel che aveva più amor fatto ha più presto.
 TRIT. Io l'ho promessa a voi.
 NAR. Ma lei voleva il suo Rinaldo amato.
 TRIT. Ma questo...
 NAR. Orsù, quello che è stato, è stato.
 TRIT. È ver, non vuò impazzire;
 L'ho trovata alla fine, e ciò mi basta;
 Dopo il fatto si loda;
 Chi l'ha avuta, l'ha avuta, e se la goda.

Da me non speri
 D'aver un soldo,
 Se il manigoldo
 Vedessi lì.
 Se se n'è andata,
 Se si è sposata,
 Da me non venga,
 Non verrò qui.
 Chi ha avuto ha avuto,
 Chi ha fatto ha fatto.
 Non son sì matto,
 Non vuò gettare,

Non vuò dotare
La figlia ardita,
Che se n'è gita
Da me così. (*parte*)

SCENA SETTIMA

NARDO, *poi la LENA e CAPOCCHIO Notaro.*

NAR. A Rinaldo per ora
Basterà la consorte;
Poi dopo la sua morte il padre avaro
A suo dispetto lascerà il denaro.

LENA Venite a stipulare
Delle nozze il contratto. (*a Capocchio*)

CAP. Eccolo qui, l'avevo mezzo fatto.

NAR. Andate in casa mia;
L'opera terminate.
L'ordine seguitate
Di due sponsali in un contratto espressi
Colle stesse notizie e i nomi stessi.

CAP. Sì, signor, sì farà.
Ma poi chi pagherà?

NAR. Bella domanda!
Pagherà chi è servito e chi comanda.

LENA Sentite: se si fanno
Scritture in casa mia,
Voglio la senseria.

CAP. Come?

LENA Dirò:
Se mi mariterò,
Come spero di farlo prestamente,
La scrittura m'avete a far per niente. (*entra in casa*)

SCENA OTTAVA

NARDO e CAPOCCHIO

CAP. Vostra nipote è avara come va!

NAR. Credetemi, lo fa senza malizia;
Delle donne un costume è l'avarizia.

CAP. Son lente nello spendere,
Egli è vero, ma son leste nel prendere.

Voi che filosofo
Chiamato siete,
Dirmi saprete
Come si dia
Di simpatia

Forza e virtù.
La calamita
Tira l'acciario.
Tira l'avarò
L'oro ancor più. (*entra in casa*)

SCENA NONA

NARDO, *poi* LESBINA

NAR. Nato son contadino,
Non ho studiato niente,
Ma però colla mente
Talor filosofando a discrezione,
Trovo di molte cose la ragione.

LESB. Ma capperi! Si vede,
Affé, che mi volete poco bene.
Nel giardino v'aspetto, e non si viene?

NAR. Un affar di premura
M'ha trattenuto un poco.
Concludiam, se volete, in questo loco.

LESB. Il notaro dov'è?

NAR. Là dentro. Ei scrive
Il solito contratto,
E si faranno i due sponsali a un tratto.

LESB. Ma se Eugenia fuggì...

NAR. Fu ritrovata.
Là dentro è ricovrata,
E si fa con Rinaldo l'istrumento.
Don Tritemio che dice?

LESB. Egli è contento.

NAR. Dunque, quand'e così, facciamo presto.
Andiam, caro sposino.

LESB. Aspettate, Lesbina, anche un pochino.
(Non vorrei che venisse...) (*da sé*)

NAR. A me badate;
Prima che mia voi siate,
A voi vuò render note
Alcune condizion sopra la dote.

LESB. Qual dote dar vi possa
Voi l'intendeste già:
Affetto ed onestà,
Modesta ritrosia
Ed un poco di buona economia.

NAR. Così mi basta, e appunto
Di questo capital che apprezzo molto,
Intendo ragionar.

LESB. Dunque vi ascolto.

NAR. In primis, che l'affetto
Non sia troppo, né poco,
Perché il poco non basta e il troppo annoia;

È la mediocrità sempre una gioia.
 LESB. Com'ho da regolarmi
 Per star lontana dagli estremi?
 NAR. Udite:
 Per fuggir ogni lite,
 Siate amorosa se il marito è in vena;
 Non lo state a seccar se ha qualche pena.
 LESB. Così farò.
 NAR. Sul punto
 Della bella onestà,
 Non v'e mediocrità. Sia bella o brutta,
 La sposa d'un sol uom dev'esser tutta.
 Circa l'economia, potrete qui
 Regularvi così:
 Del marito il voler seguire ognora,
 E non far la padrona e la dottora.
 LESB. Così farò, son della pace amica;
 Obbedirvi sarà minor fatica.
 NAR. Or mi sovvien che un altro capitale
 M'offeriste di lingua.
 LESB. È ver.
 NAR. Se questo
 Mi riuscirà molesto,
 In un più necessario il cambierò.
 LESB. Ho inteso il genio vostro.
 Non vi sarà pericolo
 Che vi voglia spiacer né anche in un piccolo.
 NAR. Quand'è così, mia cara,
 Porgetemi la mano.
 LESB. Eccola pronta.
 NAR. Del nostro matrimonio
 Invochiamo Cupido in testimonio.

 LESB. Lieti canori augelli
 Che tenerelli amate,
 Deh, testimon voi siate
 Del mio sincero amor.
 NAR. Alberi, piante e fiori,
 I vostri ardori ascosi
 Insegnino a due sposi
 Il naturale amor.
 LESB. Par che l'augel risponda:
 Ama lo sposo ognor.
 NAR. Dice la terra e l'onda:
 Ama la sposa ancor.
 LESB. La rondinella,
 Vezzosa e bella,
 Solo il compagno
 Cercando va.
 NAR. L'olmo e la vite,
 Due piante unite,
 Ai sposi insegnano
 La fedeltà.

LESB. Io son la rondinella,
 Ed il rondon tu sei.
 NAR. Tu sei la vite bella,
 Io l'olmo esser vorrei.
 LESB. Rondone fido,
 Nel caro nido
 Vieni, t'aspetto.
 NAR. Prendimi stretto,
 Vite amorosa,
 Diletta sposa.
a due Soave amore,
 Felice ardore,
 Alma del mondo,
 Vita del cor.
 No, non si trova,
 No, non si prova
 Più bella pace,
 Più caro ardor. (*partono, ed entrano in casa*)

SCENA DECIMA

DON TRITEMIO *solo*.

Diamine! Che ho sentito?
 Di Lesbina il marito
 Pare che Nardo sia.
 Che la filosofia
 Colle ragioni sue
 Accordasse ad un uom sposarne due?
 Quel che pensar non so;
 All'uscio picchierò. Verranno fuori;
 Scoprirò i tradimenti e i traditori.

SCENA ULTIMA

La LENA e detto, poi EUGENIA, poi RINALDO, NARDO e LESBINA

LENA Chi è qui?
 TRIT. Ditemi presto:
 Cosa si fa là dentro?
 LENA Finito è l'istrumento:
 Si fan due matrimoni.
 Tra gli altri testimoni,
 Che sono cinque o sei,
 Se comanda venir, sarà anco lei.
 TRIT. Questi sposi quai son?
 LENA La vostra figlia
 Col cavalier Rinaldo.
 TRIT. Cospetto! mi vien caldo.

LENA E l'altro, padron mio,
 È la vostra Lesbina con mio zio.
 TRIT. Come? Lesbina? oimè! no, non lo credo.
 LENA Eccoli tutti quattro.
 TRIT. Ahi! cosa vedo?

EUG. Ah, genitor, perdono...
 RIN. Suocero, per pietà.
 LESB. Sposa, signor, io sono.
 NAR. Quest'è la verità.
 TRIT. Perfidi, scellerati,
 Vi siete accomodati?
 Senza la figlia mesto,
 Senza la sposa resto.
 Che bella carità!

LENA Quando di star vi preme
 Con una sposa insieme,
 Ecco, per voi son qua.

TRIT. Per far dispetto a lei,
 Per disperar colei,
 Lena mi sposerà.

TUTTI Sia per diletto,
 Sia per dispetto,
 Amore al core
 Piacer darà.

Fine del Dramma Giocoso.